LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 9-10 Dicembre 1935 - Anno XIV — Anno 69 - Num. [illegible] (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

I Principi Reali presenziano oggi alla seduta di riapertura del Senato

L'ordine del giorno sarà svolto dal Duca del Mare, Grande Ammiraglio Thaon di Revel

Roma, lunedì sera.

Mentre perdura vivissima l'impressione entusiastica della memorabile seduta svoltasi sabato alla Camera e soprattutto delle fiere parole del Duce, l'attenzione si volge all'imminente riapertura del Senato.

La seduta di oggi, infatti, si preannuncia non meno solenne di quella della Camera. I senatori, nel loro alto patriottismo, rinnoveranno lo spettacolo offerto dai deputati, esprimendo al Duce la loro consapevole totalitaria solidarietà nell'attuale momento storico.

Una nuova voce ammonitrice si leverà oggi alta e solenne a protestare, a nome della Nazione, contro l'iniquità delle sanzioni ed a riaffermare la decisa volontà di resistenza del Popolo Italiano.

Il Senato vanta anch'esso numerosissimi componenti che hanno chiesto di servire volontariamente la Patria in armi: alcuni senatori sono già in Africa Orientale.

L'Assemblea sarà quasi al completo e interverranno alla seduta anche i Principi Reali.

Il Presidente Federzoni pronuncierà un discorso nel quale invierà tra l'altro un saluto ai combattenti in Africa e comunicherà i nomi dei senatori ex-deputati che hanno offerto alla Patria le medagliette delle loro legislature.

Il Senato discuterà quindi la legge sulle opere in dipendenza della legge straordinaria per le Colonie dell'Africa Orientale. Si è iscritto a parlare il Duca del Mare, Grande Ammiraglio Thaon di Revel, che svolgerà l'annunciato ordine del giorno.

Oltre a quelle già pubblicate, l'ordine del giorno reca le firme di tutti i senatori iscritti all'Unione Fascista ed anche di molti senatori non iscritti. Di tutti il Duca del Mare sarà il degno ed eloquente interprete per attestare al Duce la piena, devota, entusiastica adesione della Camera alta.

La riunione radiotrasmessa

ROMA, lunedì sera.

Lo svolgimento dell'importante riunione odierna del Senato sarà radiodiffuso in tutta Italia e da alcune stazioni dell'estero.

Gli allacciamenti vengono stabiliti alcuni minuti prima delle ore 15.

L'atmosfera politica a Parigi dopo i colloqui Laval-Hoare

Parigi, lunedì sera.

Completando quanto vi abbiamo già trasmesso — e sebbene i circoli ufficiali continuino a osservare al riguardo un comprensibile riserbo — crediamo opportuno segnalarvi che le proposte di regolamento del conflitto italo-etiopico sarebbero, secondo l'*Echo de Paris*, le seguenti:

1) Uno sbocco marittimo sarebbe assicurato all'Abissinia, sia attraverso il porto di Assab nella Eritrea, sia attraverso il porto di Zeila nella Somalia britannica, o per quello di Gibuti, ove franchigie larghissime sarebbero concesse a convenienza del Governo di Roma e del Negus.

2) L'insieme della provincia del Tigrai sarebbe posto sotto la sovranità dell'Italia, ad eccezione della città santa di Axum e della striscia di territorio necessaria per collegarla al resto dell'Abissinia.

3) L'Ogaden e la Dancalia sarebbero pure trasferiti all'Italia.

4) Una compagnia, con statuto italiano, avente il diritto di reclutare e di mantenere una forza di polizia, sarebbe costituita sotto la sovranità del Negus. Essa si assumerebbe l'incarico di una zona di colonizzazione estendentesi al sud dell'8° grado di latitudine nord fino al 30° grado di longitudine est. In altre parole il *settlement* italiano avrebbe accesso alla regione dei grandi laghi africani.

5) In quanto al resto dell'Etiopia, il Negus concluderebbe con la Società delle Nazioni un trattato di assistenza del genere di quello tratteggiato dal Comitato dei Cinque il 18 settembre. Fra i consiglieri appartenenti a varie nazionalità che sarebbero messi a disposizione dell'Abissinia, figurerebbe obbligatoriamente un consigliere italiano.

Questo progetto è già stato comunicato al Gabinetto di Londra dal signor Peterson, partito ieri sera stessa a quella volta, e si ritiene che, in seguito alla lettera di sir Samuel Hoare che è stata rimessa a Baldwin, il Comitato di Consiglio del Gabinetto britannico l'accetterà.

Questo progetto sarà poi comunicato a Roma stasera, o domani al più tardi.

In quanto al Negus, è opinione generale che egli sarà costretto ad accettare il progetto, dato il sentimento che egli crederà di discernere presso gl'inglesi. Resta la Società delle Nazioni, ma è poco probabile che essa possa seriamente opporvisi.

E' inutile aggiungere poi che tutti i giornali esaltano in termini più o meno ditirambici la rinsaldata amicizia franco-britannica, che «finisce sempre — dicono — per prevalere quando si presentano al mondo gravi contingenze».

---

9 - 12 - 1935-XIV E. F.

22° giorno dell'assedio economico

«Le nostre controsanzioni sono inevitabili, logiche e assolutamente morali».

IL CONFLITTO IN ORIENTE

Dimostrazioni a Pechino contro i giapponesi

Pechino, lunedì matt.

Circa duemila studenti hanno partecipato a una dimostrazione antigiapponese. Il corteo ha percorso il centro della città distribuendo manifestini con i quali si protesta contro l'imperialismo di Tokio. Un gruppo di 400 dimostranti, tra cui circa 200 studentesse, ha raggiunto l'edificio dove è situato l'ufficio del ministro della Guerra, generale Ho Yin Chin, emettendo grida di morte ai cinesi traditori come Yin Yu Cheng.

Un altro gruppo, composto di circa 300 studenti di un'Università situata fuori delle mura, ha tentato di raggiungere il centro, ma la polizia lo ha impedito sbarrando le porte. Era accorso anche un distaccamento di truppe giapponesi, ma gli ufficiali di polizia hanno persuaso il comandante del reparto a ritirarsi nella caserma, allo scopo di evitare un ulteriore inasprimento degli animi.

E' da ritenersi che nella denominazione del nuovo Consiglio delle provincie settentrionali verrà evitata la parola «autonomo». Ciononostante, come lasciano supporre le informazioni da Nanchino, il Consiglio dei Ministri avrà effettivamente un'autonomia sufficiente per decidere sulle principali questioni territoriali e particolarmente sulle relazioni tra la Cina e le provincie settentrionali.

Si cercherà così di evitare di aggravare la situazione e di precipitare una crisi cino-giapponese. Il Ministro della Guerra cinese, generale Ho Ying Chin, evidentemente è riuscito a evitare un distacco delle provincie del nord dal sistema doganale cinese per il paese.

Nello stesso tempo il Governo di Nanchino è riuscito, a quanto sembra, a dissuadere i generali Yen Shi Shan e Man Fu Chev dall'unirsi agli autonomisti immediatamente. Questa adesione è considerata però dai giapponesi inevitabile, seppure ritardata.

Villaggio russo sepolto da una valanga

Ottantotto morti e 44 feriti

Leningrado, lunedì matt.

Una enorme valanga di ghiaccio e di neve si è abbattuta su una parte dell'abitato di Kirovsk (penisola di Kola), centro della regione mineraria. Sono state travolte parecchie case e finora sono stati accertati 88 morti e 44 feriti. La sciagura è avvenuta giovedì, ma soltanto ieri sera è stata conosciuta a Leningrado.

A quanto sembra, essa è stata causata da un'abbondantissima nevicata. Sotto il peso eccezionale della neve lo strato di ghiaccio che ricopriva la collina sovrastante alla cittadina si sarebbe spostato e, slittando, avrebbe provocato la valanga. Immediatamente circa duemila operai vennero impiegati nell'opera di soccorso e indubbiamente si deve a questo pronto intervento se molte persone, rimaste imprigionate in case sepolte dalla valanga, si sono potute salvare.

In quarta pagina il **Bollettino dell'Esercito** *con un importante movimento negli alti gradi militari.*

La Conferenza navale a Londra

Una proposta iniziale di Norman Davis

Gli ammiragli Pini (a sinistra) e Raineri Biscia (a destra) fotografati al loro arrivo a Londra. Con l'Ambasciatore Dino Grandi essi formano la delegazione italiana alla Conferenza navale.

LONDRA, lunedì sera.

La Conferenza navale si è aperta stamattina alle ore 10,30 nel salone «Locarno» al Foreign Office, sotto la presidenza di Baldwin.

Il Ministro degli Esteri britannico, Hoare, è stato eletto presidente. Il Primo Lord dell'Ammiragliato, Eyres Monsell, vice-presidente. Segretario generale mister Holman.

Il «Daily Telegraph» informa che Norman Davis avrebbe l'intenzione di proporre la riduzione immediata di un terzo delle forze navali dei Paesi rappresentati alla Conferenza. Non si prevede tuttavia che il progetto possa avere maggior successo di quello che ebbe la proposta britannica di abolire i sottomarini.

Altro accampamento abissino bombardato dagli aerei a nord di Dessiè

Movimenti etiopici in Somalia controllati dall'aviazione - L'azione antiaerea del nemico - Tutti i nostri velivoli rientrati alle basi

Comunicato N. 66

ROMA, lunedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 66:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«Continua su tutto il fronte l'attività di pattuglie in ricognizione. Nostri apparecchi dell'aviazione eritrea hanno individuato e colpito un altro accampamento militare abissino a nord di Dessiè.

«L'aviazione somala ha sorvolato forti contingenti di truppe avversarie tra Filtu e Neghelli, tra il Ganale Doria e il Daua Parma. L'avversario ha svolto intensa azione di fuoco contro gli aerei. Perdite da parte nostra un ufficiale.

«I nostri aerei hanno bombardato il campo avversario e sono rientrati tutti senza danno alla base».

Le peripezie di un americano operatore cinematografico nell'Ogaden

Le retrovie di Nassibù durante le recenti azioni

GIBUTI, novembre.

Lo chiamano mr. Crik ed è il compagno inseparabile di mr. Crok, quell'operatore di novità cinematografiche, che asserisce di aver veduto il colonnello Lawrence a Kabul e ad Harrar.

Secco di corpo e sottile, il volto prolungato dalla mascella inferiore e molto protesa in avanti, Crik presenta un buffo contrasto col compagno, tondo di ventre e di volto, un volto roseo con due baffettini a spazzola, miracolosamente sospesi sotto il naso rivolto all'insù. Se l'uno e l'altro fossero due spanne più alti, io li scambierei per Laurel ed Hardy, i due comici americani, capitati su queste spiaggie assolate a cercare qualche allegra avventura per una nuova edizione di «I figli del deserto».

Fantasia e realtà

L'avventura questo mr. Crik di Gibuti l'ha trovata, ma, almeno a sentire lui, nient'affatto comica.

— Sono salvo per miracolo! — esclama, asciugandosi il sudore.

— E le pellicole? — domanda, inquieto, mr. Crok.

— Pure!

Crik è arrivato, adesso adesso, alla stazione di Gibuti. Viene da Dire Daua. Laggiù, aveva ottenuto il permesso di spingersi fin nell'Ogaden, pagando in complesso, fra grandi e piccoli sbafatori, 436 talleri di basciac, oltre 1700 lire, che Crok, assurto alla dignità di manager della Casa americana for Ethiopia and English and French Somaliland, annoterà tristamente in conto «profitti e perdite».

— Un autocarro mezzo sconquassato — racconta Crik — mi portò nei dintorni di Dagabur. Per compiere poco più di trecento chilometri, impiegammo tre giorni. Ci facevano viaggiare solo la notte e a fari spenti...

— Per paura degli aeroplani?

— Per questo, ma soprattutto per non lasciarmi «girare» i reparti in fuga davanti alle vostre bande volanti.

— Peccato! — esclama tristemente Crok.

— A Dagabur, tuttavia, ho potuto «girarne», lo stesso.

— Benissimo, allora. E in che modo?

— Poco fuori del villaggio, in un largo spazio piano e libero, io vedo venirmi incontro trecento uomini, sferzati dal crepitare lontano della mitraglia. Piazzo, subito il treppiede, punto l'obiettivo e «giro». Il fucile in alto, la testa bassa, i fuggiaschi avanzano, sollevando una polvere rossastra, che nuocerà alla nettezza della fotografia, ma sarà di ottimo effetto sugli spettatori. A 50 metri, l'orda appare come un branco di animali selvaggi sorpreso da improvviso spavento. Io «giro» sempre. A 40, a 30, «giro» ancora. Ma a 20, mi preparo per i primi piani, spostando a raffica l'obiettivo. Ma a 10, l'orda si frena...

— Cosa capita?

— Capita, evidentemente, che i fuggiaschi hanno scambiato per chissà quale arma diabolica il mio apparecchio, perchè, dopo averlo fissato qualche istante con occhi spauriti, piegano sulla sinistra e riprendono la fuga disperata.

— E tu?

— Continuo a «girare», prendendoli alle spalle fino a che re-stano sotto la visuale.

Un ufficiale bianco

— L'avventura pericolosa è tutta qui? — domanda Crok, che afferma d'averne viste ben altre.

— Lo volesse il cielo! Il bello viene fra poco. Segnalata la mia presenza, un balambaras qualsiasi riesce a racimolare una cinquantina di uomini e, baionetta innestata, lanciarli all'assalto mio e del mio innocuo apparecchio. Io li sento venire alle mie spalle, gridando il grido di guerra abissino: «Bà Hailè Selassiè! Bà... Bà... Bà...». Mi volto...

— E «giri»?

— Sempre! A 15 metri, riesco a prendere degli uomini dal volto contratto e proteso, dalla baionetta puntata contro di me... Li «giro» a 9 metri, ad 8...

— Ti travolgeranno?

— No! A 5, sono fermati dalle grida e dai gesti d'un ufficiale sbucato da un posto d'osservazione, un bianco...

— Un bianco? — domando io.

— ...precisamente, quel giornalista inglese un po' balbuziente, che ci offriva il whisky da Rigas, pretendendo che, con 40 gradi di caldo, lo si bevesse senza ghiaccio.

Non saprei dire quanti grammi o quanti chili di esagerazione vi siano nell'avventura, che mr. Crik racconta al compagno e a me, durante il tragitto dalla stazione in città, al passo stanco d'un cavalluccio tinto all'hennè. Il racconto, d'altronde, merita d'essere riferito non per l'avventura in sè e per sè, quanto perchè essa dà pittorescamente una prova soprannumeraria del panico esistente nell'armata dell'Ogaden.

Dove, tuttavia, mr. Crik mi appare profondamente sincero e, forse, com'egli stesso afferma, al di sotto della verità, è quando descrive le cose viste nel suo viaggio di ritorno verso Harrar e Dire Daua.

— Con una scorta di 25 uomini — riprende, difatti, l'operatore americano — il ritorno lo compio a piedi. Dieci giorni di marcia fra una baraonda d'armati...

— In fuga?

— Non sempre. Ne incontro, qualche volta, che scendono in posizione e lo capisco, perchè vengono in senso opposto al mio, ma la confusione rimane la stessa. A gruppi di 100, 200, 300 se ne vanno lungo la pista o attraverso la brughiera...

— E tu li giri?

— No! Perchè la scorta, fornitami dall'ufficiale inglese, serve a proteggermi e specialmente ad impedirmi di lavorare. Peccato! Qualche metro di pellicola questi uomini lo meriterebbero. Qualcuno, difatti, io lo vedo vestito di kaki e i piedi scalzi, i più li vedo con sciamma miserandi, grossolanamente tinti d'un color ocra scuro, parecchi sono seminudi. E chi si serve del fucile come bastone e chi lascia ballonzolare al fianco un sacchettino di durah e chi, più fortunato, esibisce, appesa alla spalla, una coscia di montone cruda, brulicante di mosche. Molti portano, comicamente, un parapioggia a bandoliera...

Disordine istintivo

— Forse in Abissinia, come in Cina — osservo io, a questo punto. — il parapioggia è un'arma, un ornamento, magari un simbolo. Nel caso specifico dei soldati, esso sarà un accessorio indispensabile, sostituendo di sicuro la tenda.

— Proprio così! Sotto il parapioggia coperto, difatti, essi consumano i pasti quando li consumano, fanno la siesta quando la fanno, e dormono la notte, per riprendere all'alba la marcia. E, marciando, avanzano ognuno per proprio conto, qualche volta a catena come i battitori che spingono avanti la selvaggina.

— Scusatemi, ma a proposito di questo disordine, io credo che voi non sappiate una cosa: gli abissini, come d'altronde tutti gli indigeni, hanno realizzato un fenomeno forse unico nella tecnica militare: andare in ordine, conservando nelle file un apparente e completo disordine. Per conto mio, son convinto che gli ufficiali belgi o svedesi, che hanno tentato di inquadrare questa gente abituata ad andare in disordine che è ordine nello stesso tempo, hanno commesso un grave errore...

Paolo Zappa

Il Negus sloggia da Dessiè per timore degli aeroplani

ADIGRAT, lunedì matt.

Si apprende che il Negus, per prevenire incursioni aeree, aveva fatto installare a circa tre miglia da Dessiè, e precisamente sul monte Tossa, strumenti acustici annuncianti l'approssimarsi degli aeroplani. L'imperatore, non soddisfatto del risultato degli esperimenti, avrebbe ordinato la formazione di un altro accampamento sulla strada congiungente Dessiè con Addis Abeba, nel quale tutte le tende sono nascoste sotto gli alberi.

Sugli effetti del bombardamento aereo di Dessiè del 6 dicembre sono state diffuse da Addis Abeba delle notizie false e tendenziose per dare l'impressione che la città fosse indifesa e che tra gli obiettivi colpiti vi fossero degli ospedali della Croce Rossa.

La verità è la seguente:

1°) La città era difesa non soltanto da decine di migliaia di armati, com'è stato dimostrato da notizie dei giorni precedenti diramate da Addis Abeba, ma anche da numerose armi antiaeree situate intorno al Ghebi, all'edificio del Consolato italiano, presso i centri militari e su tutte le alture intorno alla città. Infatti tutti i diciotto apparecchi che parteciparono al bombardamento sono stati colpiti da proiettili di fucile, di mitragliatrice e dai cannoni antiaerei.

2°) Il lancio delle bombe da parte degli apparecchi italiani è stato effettuato su punti aventi importanza militare. Infatti da fotografie eseguite dagli aerei risulta che gli obiettivi colpiti sono: la polveriera, il Ghebi, il campo d'aviazione, la centrale telefonica, il Consolato italiano e gli accampamenti militari.

3°) Da informazioni ufficiali e giornalistiche, l'ospedale della Croce Rossa risultava sgombro da feriti ed ospitante invece dei capi militari ed elementi estranei all'ospedale stesso, come è stato confermato da Addis Abeba.

4°) Gli apparecchi da ricognizione hanno rilevato che quasi tutte le numerose tende di Dessiè, il campo d'aviazione e persino delle zone di terreno erano contrassegnate dalla croce rossa.

5°) Dagli stessi telegrammi dei giornalisti che si trovano a Dessiè, risulta che un'infermiera americana è stata ferita, nella confusione e nella ressa, non per effetto di una scheggia, ma bensì da fucilate abissine.

Le ardite esplorazioni sul fronte sud

Mogadiscio, lunedì matt.

Si hanno maggiori particolari sulle ricognizioni compiute dai nostri aerei nei giorni 4 e 5 corrente sulla zona che da Dolo stendesi fra l'Ueb Gestro e Daua Parma.

In seguito a numerosi indizi e informazioni forniti dalle popolazioni etiopiche che continuamente si presentano alle nostre linee per fare atto di sottomissione, il nostro Comando ha deciso il volo degli apparecchi, onde constatare i movimenti delle masse abissine. La ricognizione, effettuatasi su un terreno essenzialmente montagnoso e boscoso, è stata difficile e i nostri apparecchi furono costretti ad abbassarsi a cento e a cinquanta metri per provocare la reazione della fucileria avversaria, che avrebbe così denunciato la presenza di armati. Tale obiettivo fu perfettamente raggiunto e i nostri osservatori poterono individuare in diverse zone forti contingentamenti etiopici. Gli apparecchi sono stati fatti segno a violento fuoco di fucileria.

Essi hanno risposto mitragliando e costringendo gli abissini a disperdersi disordinatamente. I nostri apparecchi, sebbene colpiti, sono tutti rientrati regolarmente alla loro base.

L'anello nuziale della Duchessa di Pistoia

Bolzano, lunedì sera.

A S. E. il prefetto di Bolzano, gr. uff. Mastromattei, è pervenuto il seguente telegramma da S. A. R. la Duchessa di Pistoia:

«Sarò grandemente lieta di unirmi alle donne altoatesine, che, seguendo l'alto esempio di S. M. la Regina, con l'offerta dell'anello nuziale proveranno alla Patria la loro devozione. - Duchessa di Pistoia».

Chiusura di negozi a Lucca

Lucca, lunedì sera.

S. E. il Prefetto della provincia di Lucca, ha ordinato la chiusura di circa 15 negozi di generi alimentari, per un periodo da 2 a 5 giorni. La ragione — più che giusta — è motivata dal fatto di non aver esposto i cartellini, con il prezzo di vendita, dei generi esposti al pubblico, nelle vetrine ed al banco di vendita, e per avere, alcuni esercenti, aumentato il prezzo base di alcuni generi di consumo.

GIORNO PER GIORNO

Attendiamo i fatti

Sir Samuel Hoare si è fermato due giorni a Parigi. Per due giorni, quasi ininterrottamente, Laval ed Hoare e gli alti funzionari del Foreign Office e del Quai d'Orsay hanno studiato le direttive generali di una soluzione del conflitto africano.

Ora sir Samuel è partito per Saint Moritz in vacanza, l'esperto inglese Peterson per Londra per conferire con Baldwin, l'eminenza grigia del Foreign Office, il Sottosegretario permanente Vansittart, attende ordini a Parigi. Baldwin, che ha già dato la sua approvazione telefonica al testo franco-inglese, ha convocato per stamane un Consiglio dei Ministri per una decisione definitiva. Comunicazione a Roma sarà data, probabilmente, entro domani.

Occorre, per la chiarezza, ricordare i seguenti fatti. La Lega delle Nazioni ha incaricato la Francia e la Gran Bretagna di tentare una via di conciliazione per arrestare la guerra in Etiopia. In omaggio a questo mandato, prima della convocazione del Comitato delle sanzioni fissato per il 12 dicembre, Laval e sir Samuel hanno studiato un nuovo progetto di discussione. Il punto di vista italiano, sulle basi minime di trattative, era conosciuto a Parigi sin dal 16 ottobre.

In che cosa consista questo nuovo progetto franco-inglese non è possibile affermare con esattezza. Notizie approssimative e contraddittorie sono pubblicate da giornali di Parigi e di Londra e la stampa ufficiosa, in conformità agli ordini ricevuti, mantiene il più severo riserbo. Ignorando i fatti non è possibile esprimere un giudizio sulle probabilità che una base di trattative sia trovata, per ora mancano gli elementi che giustifichino un ottimismo eccessivo e prematuro.

Nel suo discorso alla Camera il Duce ha detto:

«Intendo riaffermare nella maniera più netta che l'epilogo di questa crisi non può consistere che nel pieno riconoscimento dei nostri diritti e nella salvaguardia dei nostri interessi africani».

Nessun progetto di trattative che non tenga conto di questi principii può essere accettato. Se il piano Laval-Hoare non terrà conto di questa ferma volontà, l'azione sarà continuata in Italia ed in Africa sino alla decisione. Scrive Pierre Gaxotte sul «Je suis partout»: «*In definitiva vincerà il popolo che avrà meno paura di battersi e di morire*». Allora non vi è dubbio a chi spetterà la vittoria finale.

Il lettore

Le novelle de La Stampa della Sera

Confidenze

Nell'uscire dal salone della banca, Gianni Saletti si incontrò con l'amico Tullio che stava mettendo piede sull'ultimo gradino della scala che immette al reparto cassette di sicurezza. Poichè da un pezzo non lo vedeva, lo apostrofò giocondamente:

— Eccolo il capitalista; sei andato a rimpinzare di titoli una delle tue tante cassette, nevvero?

— Non hai buon naso, caro. Ho messo in cassetta delle carte, è vero, ma prive di qualsiasi valore... almeno, per me.

— Stai facendo la raccolta di manoscritti storici?

— Ma va; è una specie di segreto; dovrei tenermelo stretto stretto, ma che vuoi, ho un qualche cosa nel cuore che non vuol saperne di star chiuso e che mi mette una gran voglia di approfittare dell'incontro di un amico per scambiar quattro chiacchiere. Se mi offri un caffè ti sciorino tutta la storia.

— Dev'essere ben gialla, però, altrimenti non m'interessa.

— Allora resterai disilluso, felicissimo uomo che puoi ridere di tutto.

— Pel timore di piangere.

— E sia. Comunque invidio anche questo tuo ottimismo apparente; è sempre una cosa utile e salutare.

— Tanto più che è assai facile sopportare i malanni del prossimo.

— Ignori, dunque, personalmente dolori o preoccupazioni?

— Non li vado a cercare come mi pare tu faccia. Fin che posso, riservo le mie forze morali e fisiche per l'avvenire. Non vedo perchè dovrei torturarmi per mali futuri quando non servirebbe nè a prevenirli nè a evitarli.

— Sei un saggio, dunque. Ad ogni modo sappi che il confidare un dolore alleggerisce la pena.

Allora Gianni, mentre sedeva con Tullio al tavolino di un caffè, con cordiale condiscendenza, gli disse:

— Forza, vecchio mio, va avanti; ti ascolto con tutta simpatia.

E Gianni, portato dal caso a prendere come confidente il più scettico e burlone degli amici, cominciò a raccontare, badando a mutare i nomi dei protagonisti della sua veridica storia:

— Dunque devi sapere che qualche giorno fa ho ricevuto da una signora che chiamerò Adele, una lettera che mi stupì assai, perchè mi pregava di fissarle un appuntamento in luogo che non potesse destare sospetti in chi ci avesse casualmente visti insieme. Fra me e Adele, vi sono circa sette anni di differenza; giocavo con lei da ragazzo, frequentavo la sua casa e anche dopo il suo matrimonio ho continuato ad avere con lei una superficialissima relazione dato anche che, per motivi d'affari, ho col marito qualche contatto. Ella ha 27 anni e ti assicuro che è veramente desiderabile. Dal suo appello compresi che aveva qualche servizio da chiedermi o anche solo un consiglio ed è superfluo ch'io ti assicuri che ho risposto alla chiamata con tanta sollecitudine quanta emozione. Ci incontrammo proprio nel salone della banca ove ci siam visti noi e appena scambiati i soliti convenevoli ella entrò senz'altro in argomento.

« — Ella sa, — mi disse, — che fra me e mio marito ormai il disaccordo è completo; non ci vediamo quasi più; mangia in casa un paio di volte alla settimana; spiegazioni non me ne da e io mi guardo bene dal chiederne. Viaggia, ma non so per chi o per che cosa. Avrei già messo fine a un simile stato di cose tornandomene a casa dei miei se non mi ripugnasse lo scandalo e se non ci fosse di mezzo il piccino. Ho saputo che egli mi fa spiare colla speranza di sorprendermi in fallo e di ottenere in seguito la separazione a suo profitto. Ma io non ho nulla, assolutamente nulla da rimproverarmi. Tuttavia...

— Benissimo; ecco che spunta il tuttavia — esclamò maliziosamente Tullio.

Ma Gianni lo fece tacere con un cenno della mano e continuò:

— La signora teneva nella sinistra un involto; vi posò sopra la destra con un gesto di difesa e di protezione. Si trattava senza dubbio di un oggetto prezioso. Quale nesso esisteva fra tale oggetto e le confidenze che stava per farmi? Fra pochi istanti l'avrei saputo, ma il mio cuore aveva avuto una violenta scossa. Immaginai che Adele avesse costeggiato l'abisso ma che, richiamata dalla voce della coscienza, invocasse da me un aiuto. Temevo questa rivelazione per la devozione che sento per quella donna. Finalmente ella riprese a parlare. « Dicendo che non ho nulla da rimproverarmi, sono stata forse inesatta. Nella mia vita ho una cosa che devo nascondere ed è questo cofanetto. Esso contiene tutte le lettere di chi fu anche suo compagno di giuochi, di Adriano. Forse ella non lo sa, ma Adriano ed io siamo stati fidanzati per quasi un anno. Durante questo tempo si scoprì che il poveretto era affetto da una malattia ereditaria; i miei genitori mi obbligarono a rompere ogni relazione con Adriano e mi imposero — è l'esatta parola — Renato. Ero così demoralizzata che non ho saputo opporre alcuna resistenza. Risultato: un'unione disgraziata sotto tutti gli aspetti. In questo cofanetto ho chiuso le lettere di Adriano di prima del fidanzamento fino all'ultima scrittami otto giorni or sono. No, non è il caso di aggrottare le ciglia. Alle lettere scrittemi dopo il mio matrimonio non ho mai risposto, mai. Avrei dovuto distruggerle... è vero; ebbene, lo confesso, non ne ho mai avuto il coraggio. Adriano non ha cessato di amarmi e vive soffrendo; ed io pure lo amo ancora. Non so se egli lo intuisca; forse no, perchè alle sue dichiarazioni ho risposto col silenzio ed ho saputo impedirgli di vedermi anche una sola volta. Che potevo fare di più? Ma mio marito deve supporre l'esistenza di queste lettere e medita di procurarsi un'arma per colpirmi malgrado la mia innocenza. E siccome sono una povera, debole donna il cui cuore ha pure qualche diritto, non ho la forza di distruggere questa prova di un affetto che è stato l'unica gioia della mia vita. Io ho pensato di affidare a lei questo cofanetto perchè lo metta al sicuro in attesa di giorni migliori ».

— Sei un vero uomo di fiducia... complimenti. Un vero amico. E a quanto pare disinteressato!

— Zitto! Il terribile sta in questo: che io pure ho amato e amo quella donna. Con quale incosciente egoismo ella ha messo il ferro nella piaga che mi tormenta, parlandomi del suo ex-fidanzato. Adele e Adriano si amano a dispetto del tempo e della separazione ed hanno il supremo conforto della speranza. Il mio amore, invece, è senza speranza ma non senza gelosia. E' assurdo e inetto. Comprendo la mia situazione ma non so liberarmi da essa. L'orgoglio, in quel momento mi ha dato la forza di dominare il mio turbamento e di nascondere il mio dolore. Il delizioso carnefice che torturava il mio cuore nulla ha supposto quando le ho risposto, pur senza mostrare entusiasmo, che poteva contare su di me nel modo più sicuro.

— Senti Gianni, lascia che ti dica che hai perduto una magnifica occasione per spiattellare una dichiarazione in piena regola.

— Non lo credere. Il solo risultato sarebbe stato quello di mettere Adele nell'imbarazzo. Ella è tanto lontana dal supporre ch'io possa nutrire un sentimento che oltrepassi la semplice amicizia, che per ringraziarmi mi disse: « Grazie; sapevo di poter contare su lei; e le sono tanto riconoscente che se non fossimo qui sarei felice di abbracciarla ». Dimmi tu se poteva combinarmi qualcosa di più terribile! Io non accusai il colpo e mi limitai a prendere il cofanetto, come avrei preso la più preziosa delle reliquie, rinnovandole l'assicurazione che ella poteva vivere tranquilla. Mi hai trovato quando tornavo dall'aver chiuso nella mia cassetta il cofanetto. E la storia è finita.

— Caro Gianni, se permetti io le appiccicherò un'appendice. Rispondimi con sincerità: quella donna che tu hai chiamato Adele, si chiama invece Giulia, nevvero? Da quanto mi hai detto l'ho riconosciuta. Sono intimo di suo marito e conosco i guai di quella famiglia. E ti devo dire che il marito è un uomo da schiaffi. E se vuoi anche una confessione da me, ti dirò che anch'io sono stato innamorato di Giulia e che gliel'ho anche detto. Fiasco completo. Sicchè, noi due siamo giunti alla stessa meta, tu tacendo e io parlando. Diamoci la mano, Gianni: un nuovo tratto di unione esiste fra noi, poichè abbiamo amata la stessa donna.

— Ma io, purtroppo, l'amo ancora. Avessi potuto chiudere questo mio sentimento insieme al cofanetto...

— Non disperare; iscrivi a tuo credito il favore che hai fatto alla bella Giulia e procura di trovare l'occasione per farteIo pagare...

Gianni accolse il cinico consiglio di Tullio con uno sguardo di rimprovero e un'alzata di spalle. Gli strinse la mano e se ne andò, più accigliato di prima. Neppure lo sfogo lo aveva liberato dalla sua tristezza.

Ugo Lopez

I « pacchi tricolori » degli italiani d'Argentina

Buenos Aires, lunedì matt.

Col *Conte Grande* sono stati spediti oggi altri 8000 pacchi tricolori che per iniziativa del *Mattino d'Italia* i connazionali di Argentina inviano ai loro parenti e alle Opere Assistenziali quale contributo alla resistenza interna. I pacchi sinora partiti dopo l'inizio delle sanzioni ammontano a 6000 pari a 80 tonnellate di viveri. Continua spontaneo il plebiscito dell'oro degli italiani in Argentina che ha dato già oltre 80 chili.

Aspetti poco noti di un poeta

Guido Gozzano cantore della guerra

Le liriche che Guido Gozzano ha pubblicato sulle riviste La Lettura e la Donna negli anni 1914 e 1915, ci insegnano come il poeta ha inteso la guerra, anch'egli infervorato da quell'effluvio patriottico che spirava in tutta la penisola, sensibile al dolore, al tumulto e all'orgoglio del combattimento.

Non più l'autore di « L'Amica di Nonna Speranza », il poeta delle « buone cose di pessimo gusto »! Egli che ha dato poesia a tutto un passato quarantottesco di albi, e di vecchie incisioni, ora non ci illustra il sacrificio di un popolo, l'ardore della lotta, l'eroismo di un singolo combattente, come in quelle litografie a colori, un tempo tanto diffuse, e che interpretano le azioni più famose di Napoleone e di Garibaldi con una immaginazione eccessivamente stereotipata ed esaltativa.

La casa Gozzano in Agliè

Un nuovo vigore

Guido Gozzano come poeta di guerra sta nella realtà del momento, e nelle sue liriche passa la guerra, la gloria e la storia, senza quelle false eccitazioni retoriche e movenze epiche di cui ha abbondato certa letteratura, della quale i nostri combattenti hanno sempre diffidato.

La sua inspirazione è senza isterismi e senza enfasi, ma possiede invece quella sobrietà latina e quella aristocraticità propria della sua penna, cosicchè le poesie di guerra ce lo presentano non minato dal suo male inesorabile, ma come rinvigorito da una luce e da un vigore morale che sintetizzano tutta la virtù del popolo italiano, levato in armi per abbattere la brutale prepotenza di un nemico che voleva conquistare l'egemonia sul continente europeo.

Già nei « Colloqui » si era rimproverato dicendo:

E' tempo che una fede alta ti scuota,
Ti levi sopra te, nell'ideale!
Guarda gli amici. Ognuno palpita [quale
Demagogo, credente, patriota.

E infatti, allo scoppiare della guerra, posto a contatto della sua concreta verità, egli la sente con la duplice sensibilità del poeta e del patriota.

Nel 1915, essendo dispensato dal servizio militare, provò grande dolore ed umiliazione per la sua inabilità e sinceramente invidiò i compagni partenti per la fronte, e così si esprimeva in « La bella preda », pubblicata sulla Lettura del luglio 1915:

Nessuna sorte è triste
in questi giorni di battaglia;
fuorchè la sorte di colui che assiste...

Ma trovandosi nell'impossibilità di offrirsi alla Patria, egli dona delle creazioni letterarie che esprimono nella parola « Patria » la sua stessa vita di nobile italiano, per la quale soltanto avrebbe certo voluto che la morte gli mentisse.

La prima sua lirica di guerra, « La messaggera senza ulivo », apparsa su la Donna nel numero di settembre del 1914, traendo inspirazione dalla cronaca dei giornali, dove si commentava l'arrivo a Milano, proveniente da Liegi, di un colombo recante « la targa ben nota » e giunto dopo circa duemila chilometri, percorsi tra il tuono del cannone, a riparare spennato e insanguinato in Italia, ha tratti di purissimo sentimento, così che ci sembra sentire l'arte poetica del Pascoli.

« La messaggera senza ulivo »

Il Gozzano dice alla colomba:

Ah! messaggera indicibile! Tu sembri
dai tempi delle origini, alla pace
la novella ci rechi. - Ah! senza ulivo! -
del flagello di Dio [illegible] la terra.

E riferendosi al « Dio feticcio irsuto della belva bionda », aggressore di popoli e distruttore dell'arte e della fede, in pochi versi ci fa sentire tutto lo strazio del Belgio invaso, il quale

ritorna al nulla sotto i nuovi barbari:
non più barbari, no: ladri del mondo!

nel 1914 per la malvagità dei « consigli di sangue » del Barone von Bissing, così come nel 1567, all'epoca della dominazione spagnola, per la crudeltà dei « consigli di sangue » del Duca d'Alba.

Il poeta che ama la sua patria e che sente il beneficio della sua carezza spirituale, par che faccia sentire questa bontà protettiva alla colomba, elevando un inno all'Italia alzata in difesa della libertà e della giustizia:

La riconosci? Dolce ti sorride
Piegando il capo sotto la corona
Turrita a vendicarti: con la gola
E con l'ulivo ti ravviva le penne
Ma tien la destra all'elsa e le pupille
Chiaroveggenti fissano il destino;
Non fu mai così forte e così bella
E palpitante dalla nuca al piede.

Ed anche quello che, a coloro che si trovano nella più gretta indigenza di cuore e di spirito, sembra contraddizione, ossia il rispetto per il nemico ferito o morto combattendo, nel Gozzano non è incoerenza, perchè egli aveva della guerra lo stesso alto concetto dei nostri eroi, e perciò la considerava come battaglia e come conquista, come l'esercizio cristiano del sacrificio e della carità, lontano dall'equivoco umanitarista, e le sue espressioni di pietà ci definiscono invece tutta la sua grandezza d'animo, come in « La messaggera senza ulivo »:

Sangue d'amico? Sangue di nemico?
Ah! che il sangue è tutt'uno oltre la [soglia.

Nella poesia « La Basilica notturna », bella e profondamente commossa è l'inspirazione che egli ascolta innanzi alla cattedrale di San Marco a Venezia, spogliata degli ori e delle mirabili opere d'arte accumulate dai Dogi e rivestita di materiale protettivo per difesa dagli attacchi aerei.

Passa in poche rime tutto lo splendore dell'antica regina dell'Adriatico, e il dolore del poeta per la « chiesa disadorna » pare che vivifichi i marmi ed i musaici del tempio rendendolo quasi passibile di ambascia per i beni minacciati dai barbari!

Ancora nelle novelle del libro « L'ultima traccia », come in « Gli occhi dell'anima », « Un addio », « Lo stesso gorgo », egli descrive lo strazio che la guerra porta nelle famiglie, e nello stesso tempo l'entusiasmo dei giovani partenti per la linea avanzate, che l'ardore del poeta, mentre non mancano parole di spregio per certi materialisti che amano la guerra per la conquista del denaro: spregio che ci fa comprendere le aspirazioni di rinnovamento sociale che in quella generazione della latilità futura, creatrice poi della Rivoluzione fascista, costituiva un ideale strettamente congiunto agli avvenimenti di guerra.

I giovani delle sue novelle vivono nell'atmosfera eroica della patria, sono tutti volontari, forti ed incapaci di rancore votati alla guerra con impetuosità sincera, intrepidi a gettarsi entro gli artigli della morte come se non avessero mai amato la vita.

La mamma del poeta col suo piccolo Guido.

« Ai combattenti Alladiesi »

Tito Vinadio di « Un Addio » descrive così il suo stato d'animo: « Si è convertiti alla patria come si è convertiti all'amore o alla fede... E' una cosa che non si può dire, una evoluzione interiore che non avvertiamo che a trasformazione compiuta. Non si crede in nulla, non si sente nulla e un bel giorno si crede e si sente. Alcuni trovano in fondo al loro scetticismo la donna, altri Dio, altri l'Arte, altri il guadagno, infiniti ideali opposti per sopportare fino alla morte.

« Io ho trovato la patria ».

L'esaltazione della guerra nasce spontanea in Guido Gozzano; egli come i personaggi delle sue novelle ha ricevuto dall'ambiente di guerra una nuova concezione della vita ed una chiara e confortevole magnanimità di rinuncia e di sacrificio, che forse hanno anche in parte contribuito alla sua conversione religiosa.

Per questo vi è anche in lui un umile senso di collaborazione nel servire la patria. Egli che non poteva rendersi utile che con la penna, in una lettera con la quale accompagnava un sonetto, « Ai Combattenti Alladiesi », che inviava ad una signora perchè lo facesse suo per l'almanacco dei soldati dell'anno 1917, diceva: « Non ho segnato che con le mie iniziali perchè in questi così tutti si deve collaborare anonimamente ».

E quel sonetto doveva essere l'ultimo suo scritto di guerra, la lirica di omaggio ai suoi compaesani soldati, l'ultimo suo saluto ed augurio per il loro ritorno.

Tu che combatti per l'Italia bella,
tra rupi rombi e balenar di lampi
salvo! ed il cielo provvido ti scampi
alla sposa, alla madre, alla sorella!

Infatti mentre forse anche qualche soldato alladiese entrava con tanti altri soldati d'Italia in Gorizia, Guido Gozzano terminava la sua esistenza, nello stesso giorno di una nostra grande vittoria.

Giovanni Donna

GUIDO GOZZANO da un ritratto a carboncino del pittore Polonini.

Si attende un colpo di scena nell'ultimo atto del processo Hauptmann

New York, lunedì matt.

Oggi la Corte Suprema degli Stati Uniti, ultimo tribunale d'appello, si pronunzia sul caso Hauptmann. Se la richiesta del condannato di far rivedere il processo sarà respinta, egli non avrà più speranza che nel perdono e nell'eventuale presentazione di nuove prove in suo favore, ipotesi quest'ultima che viene in questi giorni prospettata sovente dal pubblico americano. Hauptmann, secondo i suoi avvocati, avrebbe detto: « Se io potessi avere con Lindbergh solo un colloquio da uomo a uomo, lo persuaderei della mia innocenza ».

L'interesse del pubblico, che da giorni fa convergeva sul governatore della Nuova Jersey per un suo misterioso colloquio col condannato, ora è diretto su Ellis Parker, il « detective » da romanzo giallo, che promette di sciogliere *in extremis* l'enigma del delitto. Il celebre « detective », come i suoi colleghi letterarii, ha l'aspetto di un uomo qualunque, dicono i giornali. Egli è grasso, piccolo, fuma la pipa, ha uno sguardo ingenuo e ha messo al mondo 12 figli: queste le sue più note caratteristiche. Come Sherlock Holmes, egli si vanta di non dar peso alle impronte digitali, ma di attenersi a rigorosi ragionamenti deduttivi. Come Philo Vance, sostiene che il mistero d'un delitto si risolve con lo studio dell'anima umana. Dato un delitto, quello che importa è trovare l'uomo che gli corrisponda per inclinazione psichica, poichè ogni delitto, come un quadro, può avere solo un autore e non due. Secondo il Parker, Hauptmann e il delitto di Flemington sono incompatibili.

Una seconda trovata del Parker, e alcuni vogliono riconoscere qui l'influenza ispiratrice dei romanzi gialli, è l'affermazione che il crimine di Flemington non è un delitto solo, ma due delitti riuniti per coincidenza; tale fortuita combinazione avrebbe fatto confondere le fila delle indagini. Il rapitore del bambino di Lindbergh sarebbe un individuo; quello che ne approfittò per riscuotere la somma sarebbe un altro, cioè, secondo il Parker, proprio il Fisch, l'amico di Hauptmann, morto in Germania; costui avrebbe poi lasciato per l'Hauptmann, nella sua casa, una cassetta con le banconote.

Dell'assassino il Parker dà già una descrizione: un tedesco di mezza età, capace di parlare e di scrivere correntemente l'inglese e il tedesco, ma che simulò ignoranza nello scrivere le lettere del ricatto. Il « detective » avrebbe personalmente rintracciato una cartolina e una lettera del ricattatore; ma non ha voluto dare al proposito informazioni precise, lasciando credere di aver scoperto elementi nuovi di importanza decisiva.

Frattanto la polizia, e anche questo si accorda perfettamente con le tipiche vicende della letteratura gialla, cerca di mettere in ridicolo il dilettante. « Questo Parker — ha detto un ispettore — seguita a far baccano da tre anni e tutto quello che fa è parlare troppo. Hauptmann andrà sulla sedia elettrica, nonostante ogni pettegolezzo ».

Tragica ascensione di dieci alpinisti

Mosca, lunedì sera.

Si viene solo ora a conoscere un dramma che si è svolto ultimamente nell'Armenia, sui Monti Alagnez, la altitudine dei quali è di oltre 4 mila metri. Durante un'ascensione, dieci alpinisti avevano le mani ed i piedi congelati e rimanevano sette giorni sperduti sulla montagna. Due degli alpinisti sono morti. La spedizione di soccorso è riuscita a salvare gli altri alpinisti, dei quali però tre sono morti subito dopo il ricovero nell'ospedale, malgrado l'amputazione delle loro braccia e gambe congelate, tentata per salvarli dalla cancrena.

Un rivoluzionario avvocato

L'eloquenza di Robespierre

All'inizio dell'udienza dell'8 novembre 1781 il Consiglio d'Artois doveva procedere ad una formalità molto rara per quella giurisdizione provinciale. Si trattava di accogliere il giuramento di un giovane laureato in legge che voleva inscriversi all'albo degli avvocati di Arras. Quel giovane si chiamava Massimiliano de Robespierre.

Egli era nato ad Arras e fin dall'adolescenza aveva scelto la professione di avvocato. Compiuti gli studi generali aveva abbandonato la città natale per recarsi a Parigi a studiare legge. Allievo del collegio Louis-le-Grand aveva superato brillantemente gli esami di baccelliere, poi di laureato, e il 2 agosto 1781 era stato ammesso come avvocato al Parlamento di Parigi. Ma non sognava di conquistare gli allori di oratori nella capitale. Modesto, riservato, la vita calma del consiglio provinciale gli conveniva di più. Egli ritornò ad Arras e chiese al Consiglio d'Artois di ammetterlo nel piccolo gruppo di avvocati di quella zona. Un certo Liborel lo presentò e il giovane laureato, divenuto M.e de Robespierre prestò giuramento.

Qualche mese dopo avvenivano due fatti importanti nella sua vita di legale: la prima causa e la nomina di giudice alla sala episcopale di Arras.

Giudice ad Arras

Il marito di Marie de Bardoult aveva fatto annullare il suo matrimonio; poi essendosi accorto che dal contratto gli derivava qualche vantaggio voleva farlo dichiarare valido, mentre che la moglie ne contestava la validità. De Bardoult affidò i suoi interessi a Robespierre e... perdè il processo.

Il secondo avvenimento ebbe una maggiore influenza nella vita di Robespierre: la sua nomina, per iniziativa del vescovo d'Arras, alla funzione di giudice alla Sala episcopale d'Arras. Nominato magistrato Robespierre non smise la professione d'avvocato.

E' curioso notare che in veste di giudice egli mostrò per la prima volta il suo temperamento rivoluzionario. Nel 1788 Lamoignon e Loménie de Brienne avevano redatto un certo numero di editti con i quali riformavano l'organizzazione giudiziaria e toglievano ai tribunali e agli Stati Generali una parte delle loro attribuzioni. I membri del tribunale si mostrarono ostili a quelle misure, il Consiglio d'Artois presentò al re una protesta in forma di supplica, la Sala dell'Abbazia di Saint-Waast e la Giustizia temporale del Capitolo (due giurisdizioni ecclesiastiche) non vollero tener conto degli editti in attesa d'un formale ordine regale. Ma la Sala episcopale a cui apparteneva Robespierre si dimostrò più risoluta: rifiutò puramente e semplicemente la registrazione dei testi che disapprovava, nel nome dei principi della sovranità del popolo e dell'interesse superiore della patria.

Un altro avvenimento si produsse ancora nella vita di Robespierre magistrato. Un giorno dovette giudicare un assassino e fu obbligato a condannarlo a morte. Robespierre ne rimase terribilmente impressionato.

« Mio fratello — scrive a questo proposito la sorella Carlotta — tornò a casa con la disperazione nel cuore e non assaggiò cibo per due giorni ».

Così colui che doveva essere più tardi un tremendo terrorista s'impietosiva sulla sorte di un assassino condannato a morte!

Robespierre avvocato non ebbe che a lodarsi di Robespierre magistrato ecclesiastico. Egli infatti riusciva a convogliare verso il suo studio la maggior parte della clientela ecclesiastica di Arras.

Magistrato della chiesa, avvocato del clero chi avrebbe potuto vedere allora nel giovane legale il futuro gran sacerdote dell'Essere Supremo?

A poco a poco la reputazione di Robespierre crescerà ad Arras: le sue prime cause avevano prodotto un'impressione favorevole, e Augustin poteva scrivere al suo amico Lougiet che si trovava a Parigi: « Niente di nuovo nella città, tranne che la presenza d'un certo Robespierre, sbarcato dalla città in cui dimorate, che ha iniziato la sua carriera in una causa famosa che egli perorò in tre udienze in un modo da spaventare coloro che volessero seguire la stessa carriera. Egli lascia (a quel che dicono) molto indietro per la maniera di discutere, per la scelta delle espressioni, per la chiarezza dell'elogio i Liborel, i Desmazières, i Brassart, i Blanquart e il celebre Dauclet ».

La casa di Robespierre, a Parigi, sta per essere demolita in seguito al risanamento dell'insalubre quartiere in cui si trova.

La parola facile

La causa che menziona Ausart, medico ad Arras, in questa lettera, è abbastanza curiosa perchè non debba essere ricordata. Un avvocato di Saint-Omer, M. De Vissery aveva collocato un parafulmine sul tetto della sua casa. Mai la popolazione della piccola città aveva visto un simile apparecchio. Un parafulmine non avrebbe attirato il fuoco del cielo? Bisognava toglierlo: rappresentava un pericolo pubblico. Una petizione fu redatta e le autorità di Saint-Omer ordinarono a M. De Vissery di distruggere l'ordigno che impediva alla città di dormire. Ma De Vissery fu tenace. Ricorse alla legge. Dopo una lunga procedura e dopo una serie di tappe la causa fu portata davanti al Consiglio di Artois. E Robespierre si assunse il compito di difendere il collega. E lo fece così bene, con degli argomenti così persuasivi, con un'eloquenza tanto precisa e scientifica, che ebbe un trionfo.

In seguito a questo clamoroso successo Robespierre divenne il presidente del Collegio degli avvocati d'Arras e il suo studio fu frequentatissimo. Dal 27 febbraio 1782 al 18 marzo 1789 egli discusse 116 cause davanti al Consiglio d'Artois. Dappertutto si vantava la sua eloquenza. « La sua parola era facile, la sua logica stringente » scrive Carlotta Robespierre e l'abate Dumarquez compose per Massimiliano dei versi che esprimevano ammirazione ed elogio. Dubois de Fosseux celebra anche lui le qualità oratorie del giovane maestro « Robespierre — egli scrive — non apre la bocca che per fare intendere gli accenti dell'eloquenza. E con quale piacere lo si ascolta! ».

Salg

A teatro

A cominciare da questa sera, nei teatri cittadini va in vigore il nuovo orario: l'inizio degli spettacoli è quindi fissato per le ore 20,30 precise.

ALFIERI

Le repliche di *Madame Sans-Gène*

ALL'ALFIERI, nei due spettacoli di ieri « Madame Sans-Gêne », nella colorita interpretazione della Compagnia Melato-Carini-Mari, ha ottenuto lo stesso caloroso successo della prima recita. Il numeroso pubblico, che si è molto divertito alla piacevole e pittoresca commedia, ha vivamente applaudito i bravi attori, e specialmente Maria Melato che è stata una brillante Duchessa di Danzica, e il Carini nella sempre ammirata personificazione di Napoleone. Questa sera « Madame Sans-Gêne » si replica.

CARIGNANO

Domani sera un'altra novità: *Carolina, o il treno per Venezia*

AL CARIGNANO, nuovo festoso accoglienze; ieri pomeriggio e in serata, alla divertente commedia di Balzac, « Mercadet », nella magistrale interpretazione di Antonio Gandusio e dei suoi ottimi collaboratori. Stasera la consueta rappresentazione a prezzi popolari, con « La dame de chambre » di Gandera, uno dei più allegri lavori del repertorio gandusiano. Domani sera la Compagnia metterà in scena un'altra novità: « Carolina, o il treno per Venezia » di Verneuil e Berr.

VITTORIO

Sabato e domenica: *Tosca*

Al Teatro Vittorio Emanuele anche ieri due pienone per la seconda e terza rappresentazione di « Aida » e un rinnovato entusiastico successo. Tutti i bravi interpreti e il maestro Zecchi furono calorosamente applauditi e ripetutamente evocati alla ribalta ad ogni fine d'atto. Nella diurna, Aida era la soprano Rina Rossi e Radames il tenore Arturo Tamburrini, che furono molto festeggiati. Nella rappresentazione serale hanno nuovamente cantato, come sabato, l'applaudito soprano Lelia Gajo e il tenore Franco Tafuro che, a differenza della prima sera — in cui qualche impedimento forse non gli permise di rivelarsi nelle sue piene forze — ha dimostrato di possedere delle buone qualità vocali, ed è stato un efficace Radames; anche egli fu assai applaudito. Intanto la Direzione del Teatro Vittorio annuncia per sabato e domenica tre recite straordinarie della « Tosca », protagonista la soprano Lelia Gajo. La parte di Cavaradossi sarà sostenuta dal tenore Cosimo Rova, mentre il baritono Grandini sarà Scarpia. Le altre parti saranno così distribuite: Luisa Melchiorre (il Sagrestano), Vittorio Pistolesi (Angelotti), Luigi Milanesi (Spoletta). L'opera sarà diretta e concertata dal maestro Gualandi Gamberini e allestita con regia di Mario Dupraz.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,45: Prova di trasm. dall'Asmara — 17,15: Musica da ballo: orch. Cetra — 17,55-18,10: Boll. presagi - Not. agricole — 18,45: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19-20,30: Notiziari esteri — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: « La guardia alla luna », coi quadri di Massimo Bontempelli - Dopo la commedia: dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,20: Musica varia — 20,50: « Gianni Schicchi », commedia musicale in un atto di G. Puccini, diretta dal M.o Giuseppe Morelli - Dopo l'opera: conversazione di Mario Corsi — 22,10: Notiziario e musica da ballo — 23: Giornale radio.

Palermo: Ore 20,45: Musica da camera — **Vienna:** 22,10: « La principessa della Czarda », operetta in 3 atti di Kalman — **Amburgo:** 21,30: Concerto di chitarra — **Berlino:** 22,30: Concerto orch. variato — **Lipsia:** 20,10: Banda militare — **Monaco di Baviera:** 19: Musica da camera.

Ricordate che...

OGGI È IL VENTIDUESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	15	17	3

IL SOLE sorge domani alle 7,55; tramonta alle 16,47; la **LUNA** sorge domani alle 17; tramonta alle 8,21. — **LUNA PIENA** domani alle 4,10'. Temperatura del 9 di 50 anni fa: minima + 5,2'; massima + 8,2'.

IL NUOVO ORARIO dei negozi e teatri entra in vigore questa sera.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Melchiade, S. Eulalia v. m., S. Giulia v. m. Traslazione della S. Casa di Loreto.

FUNZIONI DI DOMANI. — San Dalmazzo: Festa della Madonna di Loreto: 10,30 Messa alla presenza delle rappresentanze dell'Aviazione, discorso, benedizione; 16: Rosario, predica del P. Beati, benedizione. In onore di S. Antonio alla Chiesa titolare, S. Tomaso.

FIERE DI DOMANI. — Lanzo.

NUMERI E SPERANZE. — Nell'estrazione del 7 corrente la Figura del 3 compare con nove numeri: 57 a Torino, 66 a Firenze, 53, 75, 33 a Milano, 30 a Roma, 30 e 48 a Venezia; quella del 9 con 7 numeri: 72-9 a Torino, 72 a Bari, 81 a Napoli, 36-54 a Palermo, 27 a Venezia. Seguono quelle dell'1 con 5 numeri, del 2, 4 e 7 con 4, del 5 e dell'8 con 3, del 6 con 2. Decine: 75-72 e 82-88 a Bari, 34 e 39 a Milano, 37 e 38 a Napoli, 36 e 33 a Palermo. - Finali: 8 e 88 a Bari, 34 e 74 a Firenze, 20 e 80, 88 e 46 a Roma. - Ambo ripetute: 72 e 88 a Torino e Bari.

IMPOSTE. — Domani ultimo giorno pagamento all'Esattoria Comunale; dal giorno 11 decorrono gli interessi di mora.

BENEFICENZA. — Questa sera ore 20,30 Teatro V. E. spettacolo a favore dell'Ass. Naz. Famiglie Caduti in Guerra.

IN CUCINA. — Spezzatino di coniglio col pomodoro: mettere nel tegame un battuto di lardo ed aromi; collocate il coniglio tagliato a pezzi, unite qualche cipollina, fettine di patate, sale, pepe, un cucchiaio di pomodoro, coprire con brodo e vino bianco; sul finire della cottura aggiungere una presa di peperoncini.

Da 22 giorni gli "umanitari,, di Ginevra hanno decretato la nostra morte per asfissia economica. Non dimentichiamolo!

Lunedì 9 Dicembre 1935 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 293 -- TORINO --

Importante movimento negli alti gradi dell'Esercito

Il generale Tua in funzione di Comandante designato d'Armata a Torino

Ufficiali in servizio permanente

UFFICIALI GENERALI

in servizio permanente effettivo

Generali di Corpo d'Armata, comandanti designati d'Armata: Amantea è colloc. in aus. per età. Sarà assunto in forza, agli effetti amministrativi, com. distr. Firenze; Ago, cessa dal com. desig. d'Armata Torino ed assume il com. design. d'Armata Verona.

Generali di Corpo d'Armata, Graziani è nom. comand. design. d'Armata, continuando a rimanere fuori quadro perchè dispon. presso il Minist. Colonie; Bobbio, cessa di essere destin. al Minist. Guerra per incarichi speciali ed è nomin. comand. designato d'Armata incaricato delle funz. di ispett. della fanteria; Quillet, cessa dal com. del C. A. Udine ed è destin. al Minist. Guerra per incarichi speciali (facente funz. di comand. designato d'Armata Bologna); Tua, cessa dal com. del C. A. Sardegna (Cagliari) ed è destin. al Ministero Guerra per incarichi speciali (facente funz. comand. design. d'Armata Torino).

Generali di Divisione: Pizzarello, cessa dalla carica di giud. suppl. del tribun. supr. milit., continuando nella carica di comand. la zona milit. Roma; Giubbilei, cessa dal com. della Div. f. delle Murge (Bari) ed è destin. al Minist. Guerra per incarichi speciali; Ambrosio, è promosso gen. di C. A. ed è nomin. comand. del C. A. Sicilia (Palermo); Testa, cessa dal com. della Div. f. Leonessa (Brescia) ed è destin. al com. C. A. di Trieste per incarichi speciali (per l'istituendo com. di difesa territ. Trieste); Pintor, cessa dal com. della Div. f. di Cosseria I ed è incaric. delle funz. di comand. del C. A. Udine; Monti, cessa dal com. della Div. f. dell'Isonzo (Gorizia) ed è incaric. delle funz. di comand. del C. A. Sardegna (Cagliari); Moizo, cessa di essere destin. al Minist. Guerra per incarichi speciali ed è nomin. comand. gener. dell'Arma dei Carab. Reali (incar. delle funz. del grado di gen. di C. A.); Guzzoni, cessa dal com. della Div. Granatieri di Sardegna (Roma) ed è colloc. fuori quadro perchè dispon. presso il Minist. Colonie; Scimeca, cessa dal com. della Div. f. del Timavo (Trieste) ed è nomin. comand. della Div. f. delle Murge (Bari) (interin. del com. C. A. Bari); Olivetti, cessa dal com. della Div. f. del Metauro (Ancona) ed è nomin. comand. della Div. f. di Cosseria I.

Generali di Brigata: Porta, cessa dal com. milit. di Cagliari (Divis. f. Sabauda II) ed è nomin. comand. zona milit. Trieste; Bonati, cessa dal com. della II Div. celere Emanuele Filiberto Testa di Ferro (Bologna) ed è destin. al com. del C. A. Sicilia per incarichi speciali (per l'istituendo com. di difesa territ. della Sicilia); Trezzani, cessa dalla carica di add. al com. del Corpo di S. M. ed è incaric. delle funz. di comandante la II Div. celere Emanuele Filiberto Testa di Ferro (Bologna); Tellera, cessa dal com. delle scuole centr. milit. (Civitavecchia) ed è incaricato delle funzioni di comandante la Div. f. dell'Isonzo (Gorizia); Novellis di Coarazze, in data 1.o gennaio 1936-XIV, cessa di essere destin. al com. C. A. Alessandria per incarichi speciali, è destin. com. C. A. Torino per incarichi speciali ed è nomin. Presidente del Tribunale militare territor. di Torino; Voghera, cessa dal com. della Brig. f. del Metauro ed è destin. al com. del C. A. Bolzano per incarichi speciali; Geloso, cessa dalla carica di capo di S. M. del com. design. d'Armata Bologna ed è incaric. delle funz. di comand. la Div. Granatieri di Sardegna (Roma); Dall'Ora, è conferito l'avanz. straord. per meriti eccezionali a gen. di Div. a mente degli art. 131 e 133 della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899, continua fuori quadro perchè dispon. presso il Minist. delle Colonie; Tissi, cessa dal com. dell'artigl. del C. A. Trieste ed è incaricato delle funz. di comand. la Div. f. del Timavo (Trieste); Pasquali, cessa dalla carica di ispett. di mobilitaz. della Div. f. di Superga (Torino) ed è destin. al com. del C. A. Trieste per incarichi speciali e nomin. presid. del tribun. milit. territoriale di Trieste; Rossi, cessa dalle cariche di ispett. di mobilitazione della Div. f. del Timavo (Trieste) e di presid. del tribun. milit. territoriale Trieste ed è nomin. comand. l'artigl. del C. A. Trieste; Stirpe, cessa dal com. della Brig. f. del Metauro II, è nominato comand. la Brig. fant. del Metauro ed è considerato destinato al com. del C. A. Firenze per incarichi speciali.

A disposizione

Generali di Divisione: Faraccovi, cessa dal com. della zona milit. di Trieste ed è nomin. giudice effett. del Tribun. supr. militare.

Generali di Brigata: Cravero, cessa dalla carica di giudice effett. del Trib. supr. milit., è destin. com. C. A. Roma per incarichi speciali ed è nominato giudice suppl. del Tribun. supr. medesimo; Rovero, cessa dalla carica di Presidente del Trib. milit. territ. di Torino ed è destin. al com. C. A. Torino per incarichi speciali; Sciocchetti, è colloc. in aus., a domanda, sarà assunto in forza com. C. A. Roma, ed agli effetti amministrativi, com. distretto Roma II.

Avanzamento straordinario per meriti eccezionali

Dall'Ora Fidenzio, gen. di brigata, è conferito l'avanzamento straordin. per meriti eccezionali:

« Ufficiale generale di indiscussa alta capacità organizzativa. Nominato Intendente per l'A. O. seppe, in breve tempo e in difficili condizioni di ambiente, dare alla Colonia Eritrea tale attrezzatura logistica da permettere che un ingente corpo di spedizione vi potesse sbarcare, vivere ed operare ».

Autografo reale al generale Amantea

Roma, lunedì sera.

S. M. il Re si è compiaciuto inviare la seguente lettera a S. E. il generale di Corpo d'Armata Cav. di Gr. Cr. Luigi Amantea, comandante designato d'Armata:

Caro Generale,

la Sua nobile carriera, iniziata da soldato volontario nel 1887, è stato a tutti esempio di fervida attività e di costante abnegazione.

L'Esercito e il Paese ricorderanno con viva riconoscenza le benemerenze che Ella seppe acquistare nell'ultima grande guerra, nelle funzioni di capo di stato maggiore di Corpo d'Armata e di Armata come in quelle di comandante dell'89.o reggimento fanteria e delle brigate « Potenza » e « Piceno ».

In Val d'Assa, sulla Bainsizza, a Monte Cornizza, negli aspri combattimenti dell'ottobre-novembre 1917, Ella fu alle Sue truppe esempio magnifico di capo sapiente e trascinatore, meritando più volte il segno del valore.

Altamente meritoria fu l'opera ch'Ella svolse presso il Governatorato militare della Venezia Tridentina nel 1918 e 1919, che Le valse la cittadinanza onoraria di Trento; così pure quella di Alto Commissario a Fiume, nel 1921, come nelle altre importanti cariche militari, successivamente ricoperte, fino all'altissima carica di comandante designato d'Armata, che segna il coronamento alla Sua feconda e intelligente attività svolta a vantaggio dell'Esercito. Ella, caro Generale, ha saputo ovunque raccogliere affetto e stima.

Nel momento in cui debbo firmare con rincrescimento il decreto che La colloca in ausiliaria per limiti di età, mi è grato esprimerLe, col mio affettuoso saluto, i migliori miei auguri.

Roma, il 28 novembre 1935-XIV.

Suo aff.mo

F.to: VITTORIO EMANUELE.

Encomî solenni a tre soldati d'Artiglieria

Encomio solenne al soldato d'artiglieria *Rizzo Vitantonio* del 26.o battaglione complementi della divisione «Assietta» (alla memoria):

« Per soccorrere due compagni pericolanti, si lanciava nel mare, che improvvisamente era ingrossato rimanendo vittima del proprio altruismo.

Nobile esempio di alto spirito cameratesco e di sprezzo del pericolo ».

Derna, 10 ottobre 1935-XIII.

***

Encomio solenne al soldato d'artiglieria *Tarantino Lazzaro* del 26.o battaglione complementi della divisione « Assietta » (alla memoria):

« Per soccorrere due compagni pericolanti, si lanciava nel mare, che improvvisamente era ingrossato, rimanendo vittima del proprio altruismo.

Nobile esempio di alto spirito cameratesco e di sprezzo del pericolo ».

Derna, 10 ottobre 1935-XIII.

***

Encomio solenne al soldato d'artiglieria *Rossano Lorenzo* del 26.o battaglione complementi della divisione «Assietta» (alla memoria):

« Per soccorrere due compagni pericolanti, si lanciava nel mare, che improvvisamente era ingrossato, rimanendo vittima del proprio altruismo.

Nobile esempio di alto spirito cameratesco e di sprezzo del pericolo ».

Derna, 10 ottobre 1935-XIII.

Personale adibito all'assistenza spirituale del R. E.

CAPPELLANI INCARICATI

Arcozzi San Giuseppe, al collegio militare Milano.

Ufficiali invalidi riassunti e richiamati in servizio sedentario

ARMA DI FANTERIA

Ten. colonnello Brini, al com. zona mil. Perugia. — Maggiore Benincasa, al com. zona mil. Milano.

Trasferimenti, collocamenti e richiami in tutte le Armi, Corpi e Servizi

CORPO DI STATO MAGGIORE

Colonnelli: Barbasetti di Prun, Capo di S. M. e com. C. A. Bolzano, cessa dalla carica ed è nom. add. militare R. Ambasciata di S. M. il Re d'Italia a Parigi; Calderini, è nom. aiut. di Campo on. di S. M. il Re.

Tenenti colonnelli: Biliò, com. 1 a. alp.; Gonzaga, capo delegaz. trasp. Roma, è incaric. del com. 49 a. df., cessa di app. al corpo di S. M.; Antonazzi, capo S. M. com. df. « Metauro » (Ancona), è inc. com. 73 f., cessa di app. al C. di S. M. e dalla carica detta; Arena, inc. com. 51 f.; Perrone, è nomin. capo di S. M. com. 3 div. alpina «Julia» (Udine); Norcen, è nomin. Capo di S. M. del com. df. Gran Sasso I; Kellner, è destin. Minist. G. Francesco, add. milit. R. Legaz. dell'Aja; Ulrich, Capo di S. M. del com. divis. f. del M. Nero (Udine); Gazzini, com. divis. f. Gran Sasso II, nomin. capo di S. M. del detto com.; Poli, nom. Capo di S. M. del com. 4 divis. alp. «Cuneense» (Cuneo); Liuzzi, Capo di S. M. del com. 2 div. celere; Moroni, nom. Capo S. M. del com. divis. motoriz. (Trento); Mariola, nom. Capo di S. M. del com. divis. f. Cosseria II.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Colonnelli: Mainini, com. leg. Napoli; Mazzo, destin. ispett. 5 zona, Napoli; Odetti com. Scuola centr.; Ferrari, com. leg. Lazio; Bourcet, com. leg. Torino.

Tenenti colonnelli: Peano, incaric. com. leg. Catanzaro.

Tenenti: Finiguerra, è confer. la qualifica di primo tenente; Marchetti, è richiam. in serv. effett. e destin. leg. Genova.

Ufficiali fuori organico

Tenente colonnelli: Testani, è collocato in ausil. per età. Sarà assunto in forza com. divis. f. « Leonessa » (Brescia), ed agli effetti ammin. com. leg. Milano.

ARMA DI FANTERIA

Ruolo comando

Colonnelli: Nora, com. 157 f.; Galligan, è incaric. funz. comand. le Scuole centr. milit. (Civitavecchia).

Sono trasferiti nel Corpo di S. M.: Maccario comand. la 2.a Sc. Guerra; Negro, Capo Delegaz. intend. L. II.

D'Havet, è nomin. Capo S. M. del com. C. A. Milano; Tribolati, com. C. A. Bolzano, è nomin. Capo S. M. del com. stesso.

Sono disposti i seguenti movimenti: Maggiani, comand. Collegio milit. Milano; Ruggeri, comand. distr. Sulmona; Mulinè, com. 88 f.; Corrado, trasf. nel R.C.T.C. Cirenaica; Soldati, comandante distr. Vicenza; Debernardi, destinato com. C. A. Bolzano per incarichi speciali; Gola, comand. 1 c. a.; Bocalossi, comand. distr. Pisa; De Marchi, comand. distr. Massa Carrara; Belluzzi, comand. 12 b.; Dusmet, comand. distr. Siena; Dall'Era, comandante 240 f.; Corsini, ispett. gruppo zone Bologna; Boaro, comando zona milit. Roma; Rizzo, nominato giudice suppl. presso il Tribunale milit. territ. Trieste.

Tenenti colonnelli: Paolini, cessa il Tribun. milit. terr. Bologna, cessa dalla carica; Operti, comand. 93 f.; Amato, comand. 2 f. colon., cont. nella posiz. di f. q.; Chatrian, è a divis. alp., è inc. com. 9 a., cessando dalla funz. di Capo di S. M. della divis. detta; Pescarolo, comando distr. Brescia; Tosi, com. 17 f.; De Meo, com. distr. Barletta; Favara, al 110 f.; Vanetti al 116 f.; Bisso, al 93 f.; De Biasio al 7 f.

Maggiori: Cessano dalla carica di giudice suppl. trib. territ. Napoli: Lorusso, 40 f.; Cafaro, 31 f.; Chiello, comando distr. Bologna, dest. 35 f.; Scarampi, al 37 f. Sono destin. al 115 f.; Scarampi, 37 f.; Cerrato, 39 f.; Orifici, 29 f.; Guerriero, distr. Alessandria.

Sono destinati al 116 fant.: Zanetti, De Felice, Viale, Carolla. - Cavallo, alla df. Brennero; Sutas, 59 f.; De Stefano, com. dez. d'Ar. Napoli; Frati, com. div. alp. Taurinense; Badini, 9 b.; Pizzardi, 74 f. — **Primi capitani:** Rizzo Nervo, nom. commis. leva; Anzini, dest. 32 f. - Sono destinati al 116 fant.: Alme, Damiani, Santilli. - Sono destinati al 116 fant.: Scaramucci, Dallippi, Purco, - Palmieri, al 40 f.; Puccio, distr. Bari; Montelungo, 126 f.; Gianquinto, 6 f.; Rusini, 11 f.; Clary, 232 f.; Antonacci, 10 f.; Sirombo, Minist. Guerra. — **Capitani:** Torelo, dest. 132 f.; Dalmazzo, 79 f. - Sono destinati al 116 fant.: Fratini, Roncelli, Pace, Lombo, Sitalia, Campurra, Calvi. - Sono destinati al 116 fant.: De Nava, Colletti, Oriva, Sequenzia, Bernini, Varenio, Sculli, Tarallo, Pellipenti. - Romano, al com. df. Gran Sasso I, quale uff. add. al com.; Rogetti, 52 f.; Romeo, 89 f.; Trotta, 231 f.; Fantolli, 79 f.; Bevilacqua, Minist. Guerra. — **Primi tenenti:** Alfonsetti, collegio mil. Roma. - Sono trasf. al 116 fant.: Di Costanzo, Paiotti, Spinola. — **Tenenti:** Bassetto, Cirenaica; Bianchi, collegio mil. Roma. - Sono trasferiti al 116 fant.: Ajello, Marolin, Suranzo, Libertini, Carbonaro, Lauricella, D'Ornato. - Sono trasf. al 116 fant.: Grossi, Locatelli, Martinengo, Nicoletta, Duriani, Rusconi, Batosa, Daniele, Bossone. - Rossi, al 39 f.; Adinolfi, id.; Lostia di S. Sofia, collegio mil. Roma. - Nei precedenti provvedimenti che li riguardano, inserire nella disp. 74 del B. U. leggasi: Tartarone, 99 f., dest. id.; Odone, dest. 110 f.; Maneri, id. 116 f. — **Sottotenenti:** Montemerlo, dest. 1 alp. - Sono dest. al 116 fant.: Cipratti, Bonfanti. - Sono dest. al 115 fant.: Marchis, Calleri, Curti.

Ruolo Mobilitazione

Colonnello Caruso, comand. pres. milit. Elba. — **Tenente colonnello** Bacchelli, al com. C. Ar. Torino. — **Primi capitani:** Coppetti, al 116 f.; Gafuori, com. C. Ar. Napoli; Laconi Medda, com. distr. Roma II; De Lorenzo, com. mil. zona Foggia; Greco, com. df. delle Murge. - Sono trasferiti al Ministero Guerra: Caporale, Mauri, Pirandi. - Pehi, Cirenaica. — **Capitano** Piacenza, al com. distr. Venezia. — **Primo tenente** Sortino, dest. distr. Catanzaro.

Ufficiali a disposizione

Colonnelli: Faderni, dest. com. zona mil. Ravenna quale ispett. pre e postmil.; Grillo, com. comand. distr. Macerata.

UFFICIALI IN A. R. Q.

Tenenti colonnelli: Gibello Palazzo, colloc. riposo per età, cess. ris. - Sono richiam. in temp. serv. eff.: Castria, dest. 20 f.; Galli, id. com. distr. Mona, - La Stella, al com. zona mil. Pisa; Tallinucci, id. — **Maggiori:** Sono richiamati in temp. serv. eff.: Spagnolo, dest. com. C. Ar. Trieste; Provvisionato, df. di Legnano; Della Tommasa, distr. Lecce; Benvenuto, id. Alessandria; Bergolo, com. zona mil. Novara. — **Primi capitani:** Sono richiamati in temp. serv. eff.: Bernardi, dest. distr. Milano II; Federici, com. C. Ar. Trieste; Covelli, 7 c. a.; Braccini, 8. f.; Novarino, distr. Savona; Zingales Botta, df. Gran. Sardegna; Scipna, com. mil. stna. Roma; Formisano, com. distr. Pola; Mancuso, id. Novara.

Ufficiali fuori organico

Tenenti colonnelli: Ippoliti, colloc. in aus. per età, sarà assunto in forza com. divis. f. «Cacc. d. Alpi» ed agli eff. ammin. com. dist. Orvieto; Carioppa, è richiamato in tem. serv. effett. (per P.G.C. Caltanissetta), dipenderà agli effetti amministrativi dal com. distr. Caltanissetta ed a tutti gli altri effetti dall'ispett. per la prepa. pre e post-militare da cui dipende il detto F.G.C.; Chitti, al com. distr. Roma II.

Maggiori: Brugnoli, è richiam. in tempor. serv. effett. e destin. comando distr. Roma I.

ARMA DI CAVALLERIA

Ruolo Comando

Colonnelli: Paglieri, al com. zona milit. Bologna, quale ispettore pre e post-militare; Forneris, comand. « Piemonte Reale », e d. com. C. A. Alessandria; Vaccari, al com. C. A. Alessandria; Imolo, al com. C. A. Torino; Bitossi, al com. C. A. Milano.

Tenenti colonnelli: Caffaratti, incaricato com. « Vittorio Eman. II »; Romelli, incaric. com. la 2.a Sc. applic. cavall.; Zanotti incaric. com. « Piemonte Reale »; De Carolis, incaric. comando « Guide ».

Capitani: Castaldi, squadr. palafrenieri (Roma).

Tenenti: Litta Modignani, al « Novara ».

Sottotenenti: De Vico, squadr. palafrenieri (Roma); Brancati, id. id. Roma.

Ruolo Mobilitazione

Primi capitani: Girlodi di Monasterolo, nomin. uffic. add. alla persona di S. E. il gener. di C. d'A. Spiller.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo Comando

Colonnelli: Pinna Cabodi, destinato ispettorat. artigl., è nomin. dirett. della rivista artiglieria e genio; Ricomini, destin. com. C. A. Firenze, per incarichi speciali; Ubertis, comand. scuola all. uffic. complem. Moncalieri; Vannelli, destin. com. base A. O. Napoli; Vannutti com. base A. O. Napoli, cessa dalla detta destinaz. ed è nomin. comand. 3 a. c.

Sono trasferiti nel Corpo di S. M. continuando nella destinaz. per ciascuno segnata; Santovito, Com. C. A. Napoli (com. base Napoli); Berardi, Ministero Guerra (com. Corpo S. M.); De Stefanis, id. (id.).

Rossi, nomin. Capo di S. M. del comando C. A. Torino; Spigo, commiss. suprema di difesa, quale capo ufficio, è trasf. nel Corpo di S. M. continuando nell'attuale carica di capo ufficio della Commiss. supr. di difesa; Lorenzo Mussino, destin. com. C. A. Torino; Gasparro, nomin. capo uff. del com. artiglieria C. A. Napoli; De Luca, destin. com. C. A. Napoli, per incar. spec.; Malinverni, destin. com. C. A. Milano; Tirelli, nomin. comand. 7 a. a.; Brenuttl, nomin. comand. 22 a. df.; Gelli, destin. Minist. Guerra; Orsi, nomin. dirett. direz. art. C. A. Roma; Maggiori, com. 17 a. df. e success. com. zona milit. Novara è destinato com. C. A. Alessandria per incarichi speciali.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Ricci, nom. comand. 3 a. df.; Zauli, incaric. com. 9 a. df., è nomin. commendat. dell'Ordine della Corona d'Italia; Gerbone, incaric. com. 37 a. df.; Gonzaga, incaric. com. 1 a. df.

Maggiori: Fattobene, richiam. in serv. effett. e destin. 5 a. c.; Bicchetti, al R.C.T.C. (Tripolitania).

Primi capitani: Cabibbo, com. distr. Ragusa; Monastra, mantenuto in servizio quale invalido di guerra, 13 a. ca., coll. in aspett. per mesi 12, sarà assunto in forza distr. Palermo; De Martiis, al Minist. Guerra; Bove, al 1 a. ca.; Boggione, alla Scuola all. uffic. complem. Moncalieri; Corrente, al 37 a. df.; Romanelli, al 16 a. ca.; Onesti, al R.C.T.C. (Tripolitania).

Capitani: Della Peruta, al 3 a. df.; Caruso, al 16 a. ca.; Corsi, all'8 a. ca.

Tenenti: Radialì, è annullato e considerato come non avvenuto il decreto ministeriale col quale venne colloc. in aspett. per mesi sei.

Sono trasferiti alla Scuola di tiro di artiglieria, Sammarco, 14 a. df.; Manfredi, 8 a. a.; Caiazzo, 2 a. a.; Ricci, R. Accad. artigl. e genio.

Ruolo Mobilitazione

Maggiori: Albertini, destin. Minist. Guerra.

Primi capitani: Finale, al R.C.T.C. (Tripolitania).

Ufficiali a disposizione

Colonnello Pentimalli, dest. com. C. Ar. Trieste.

ARMA DEL GENIO

Ruolo Comando

Colonnello Mazzetti, capo uff. fortif. C. Ar. Roma. — **Tenenti colonnelli:** Gabrielli, dest. 2 g.; Ancora, inc. com. 1 g. m.; Corulli, uff. fortif. C. Ar. Alessandria (sez. staacc. Imperia). — **Maggiore** Lionti, al 2 g. m. — **Capitano** Baumgartner, Tripolitania. — **Tenente incaricato del grado di capitano:** Tizzano, al 1 g. m. — **Tenenti:** Ardizzone, alla sc. appl. art. e g.; Sardone, 2 g. m.

Ruolo Mobilitazione

Colonnelli: Vox, al com. C. Ar. Roma; De Franchis, nom. giud. suppl. presso trib. mil. Palermo.

Ufficiali a disposizione

Colonnello Sibilla. Al provvedimento del B. U. disp. 76, leggasi: com. C. Ar. Bologna.

UFFICIALI IN A. R. Q.

Ten. colonnello Fiorenza, al com. genio C. Ar. Torino. — **Maggiore** Duse, al 1 g. p.

Ufficiali fuori organico

Primo capitano Bovio, Tripolitania.

CORPO SANITARIO MILITARE

UFFICIALI IN A. R. Q.

Ufficiali medici

Colonnello Bevacqua, dest. collegio medico leg. — **Ten. colonnello** Catalano, ricollocato in congedo.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali commissari

Tenente promosso capitano: Gioia, dest. Eritrea.

Ufficiali di sussistenza

Primo capitano Canni, 4 c. su., il R. D. col quale venne sospeso precauz. dall'impiego è annullato. Richiam. in serv. eff. e ass. direz. commiss. mil. Roma (panificio militare).

UFFICIALI IN A. R. Q.

Ufficiali commissari

Tenenti colonnelli: Sono richiamati in temp. serv. con la dest. per ciascuno indicata: Fiorentino, direz. commiss. C. Ar. Trieste; Candelo, id. Bari; Del Duca, id. Roma.

Ufficiali di sussistenza

Maggiori: Vesta, ass. a disp. di S. E. il gen. di C. Ar. Giannuzzi Savelli; Zamboni, ass. direz. commiss. mil. C. Ar. Bologna.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE MILITARE

Primo capitano Pacella, all'osp. mil. Bolzano. — **Tenenti:** Elboni, al 7 f.; Giannattempo, 1 gra.; Chiurazzi, distretto Salerno.

Personale civile dell'Amministrazione della Guerra

AMMINISTRAZIONE CENTRALE DELLA GUERRA

Primo archivista Chelo, colloc. aspettativa per sei mesi.

PERSONALE DELLA GIUSTIZIA MILITARE

Magistrati

Regi vice avvocati militari: Casperini, nom. comm. Ordine Corona d'Italia, in considerazione di particolari benemerenze, su proposta di S. E. il Capo del Governo, Ministro della Guerra; Munacho, id.

PERSONALE DEI COMMISSARI DI LEVA

Ancona, all'uff. leva Roma. - Rizzo Nervo, nom. commiss. leva e ass. uff. leva prov. Messina.

PERSONALE CIVILE TECNICO DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Topografi aggiunti in prova: Grandolfi, è nom. topografo agg. in prova dell'ist. geogr. mil.

PERSONALE INSEGNANTE CIVILE NEGLI ISTITUTI MILITARI

Professori: D'Ischia, colloc. riposo per età.

RAGIONIERI D'ARTIGLIERIA

Vice ragionieri: Romagnoli, cessa di appartenere al ruolo dei ragionieri di art., avendo fatto passaggio nel ruolo degli uffici provinciali del tesoro.

PERSONALE D'ORDINE DELLE AMMINISTRAZIONI MILITARI

Primi archivisti: Della Rocca, all'8 a. c. a.; Pesci, al 2 b.

(Disegno di BIOLETTO)

L'Inghilterra sollecita la adesione degli Stati Uniti all'eventuale embargo sul petrolio contro l'Italia. *(Dai giornali)*

« Non c'è peggior sordo... ».

(Disegno di BIOLETTO)

— E se la barriera viene chiusa del tutto ?...

---

35 Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::

LUIGI SANDOLO

— Wanda! — gridò Andrea, riconoscendo la voce di sua sorella.

La giovane non aveva dubitato davvero che, chiamando il fratello in proprio aiuto, lo avrebbe spinto a certa perdita. E così Andrea dovette convincersi della realtà del piano machiavellico concepito dalla banda.

— E adesso? — chiese freddamente Ileana Popescu, quando la comunicazione fu interrotta.

Il giovane tacque lungamente. Non riusciva a prendere una decisione. Vedeva Wanda legata, con alla tempia un piccolo foro sanguinante. E lui sapeva ormai che i complici di Ileana non avrebbero indietreggiato davanti ad alcun delitto.

— Che debbo fare? — chiese con voce bianca.

CAPITOLO DECIMO

Il colpo di Andrea

Gli agenti della Germania non avevano nulla lasciato al caso. Mediante le informazioni che aveva loro date Andrea, senza rendersi conto dell'importanza che esse avevano per loro, mediante anche le visite che Ileana aveva fatte al suo amante all'officina, essi conoscevano perfettamente la disposizione dei luoghi e le abitudini del personale.

Avevano, infatti, una scarsa fiducia nell'abilità e nella presenza di spirito di Andrea e volevano essere in grado di fornirgli un piano completo ed infallibile per impadronirsi dei documenti in questione.

La rumena aveva fatto anche di più. Una sera che aveva trovata nella borsetta di Wanda la chiave dell'ufficio, ne aveva fatta fare un'altra eguale.

— L'ora di agire non è ancora suonata — spiegò Ileana al suo compagno. — Un tentativo fatto di notte sarebbe pericoloso e rischierebbe di fallire, perchè la sorveglianza dei locali è strettissima, soprattutto dopo il furto che disgraziatamente avvenne tre settimane or sono.

— Non posso tuttavia, in pieno giorno...

— E' facilissimo, al contrario! Dire che non sapete nemmeno fare il ladro e che avete osato aspirare al mio amore!... Povero ragazzo! Vi dicevo, dunque, che se gli impiegati e i dirigenti arrivano soltanto alle nove, gli operai entrano nello stabilimento alle sette del mattino. A quell'ora i cancelli sono aperti e la sorveglianza non esiste praticamente più. Inoltre la donna che si occupa dell'ufficio del signor Dufau fa la pulizia di quel locale per il primo, cosicchè alle sette e mezzo esso è sempre vuoto. Vi sarà facilissimo penetrare nello stabilimento, mescolandovi alla folla degli operai. E all'ora che vi ho detto, voi vi occuperete tranquillamente dei documenti. Vi abbiamo preparati tutti gli strumenti necessari, compresa una lampada ossidrica, che dovete sapere adoperare certamente, perchè siete più o meno della partita.

Quegli oggetti si trovavano in un sacco di tela grigia, che Ileana consegnò ad Andrea. Non erano allora che le due del mattino, cosicchè la veglia fu terribilmente lugubre in quell'appartamento dove quei due esseri rimasero faccia a faccia, senza dir più una parola.

Le ore passavano una dopo l'altra, lentissime. Per dar coraggio al giovane, Ileana gli fece bere parecchi bicchieri di liquore.

Quante volte, quella notte, Andrea pensò alla « Cascina Maria »! La gola gli si serrava. Gli sembrava ad ogni istante di dover scoppiare in lacrime, chiedere perdono a suo padre, supplicarlo di correre in suo aiuto, giurargli che non avrebbe mai più messo piede a Parigi, dove le tentazioni erano troppo forti per un uomo debole come lui.

Alle sei, Ileana gli disse:

— Andiamo. Faremo una parte del tragitto a piedi. E' un mezzo come un altro per ammazzare il tempo!

Egli accettò. E nelle vie ancora deserte, camminò al fianco di quella donna, con un volto lugubre, agitato da sinistri presentimenti. Era sfinito, ma aveva piacere di quella stanchezza fisica, che gl'impediva quasi di sentire il dolore morale.

— Wanda sarà salva? — chiese ad un tratto.

— Ve lo giuro! Non appena mi avrete consegnati i documenti, vostra sorella sarà lasciata libera.

Furono queste le sole parole che si scambiarono. Ogni volta che vedeva da lontano il berretto di un gendarme, Andrea chinava il capo come un colpevole.

Quando traversarono un campo, videro un distaccamento di soldati che tornava da una marcia notturna, con la musica in testa. Il giovane sentì mancarsi. Ebbe la visione di quei soldati falciati dalle bombe, delle quali proprio lui aveva fornito il segreto al nemico. Un sudore freddo gli imperlava la fronte.

Finalmente, spuntò l'alba. Erano vicini alle officine e camminavano in mezzo a gruppi d'operai, che parlavano fra loro a voce alta e tranquilla. Andrea avrebbe dato la vita per essere uno di quegli uomini sereni e semplici, che non pensavano se non alla loro giornata di lavoro e al riposo della sera.

Il ristorante dove era solito mangiare con Ileana aveva già aperte le porte, perchè era lì che gli operai si recavano a bere il loro bicchiere di vino bianco o il caffè e latte della mattina.

— Vi aspetterò qui — mormorò Ileana. — Non dimenticate che avete in pugno la vita di vostra sorella! Andate! Buona fortuna!

Rimasta sola, Ileana doveva commettere una grande imprudenza. Per guadagnar tempo, temendo che gli uffici di via Sant'Agostino fossero subito perquisiti nel caso in cui Andrea venisse scoperto, entrò in una cabina telefonica e comunicò a Fred e a Sorinos che la spedizione era quasi terminata, consigliando loro di fuggire. Fu così che Wanda venne messa in libertà, proprio nello stesso momento in cui suo fratello, inginocchiato davanti alla cassaforte, lavorava febbrilmente ad aprirla.

Andrea intanto era obbligato a ricorrere al cannello ossidrico, per fare un grande squarcio nell'acciaio.

Egli conosceva il posto dei documenti che doveva prendere e ben presto li ebbe fra le mani e li nascose nel pastrano.

— Wanda è salva! — sospirò, raggiungendo il cortile a passi di lupo.

Nessuno lo aveva veduto. Nessuno avrebbe potuto sospettare di lui.

Ma all'improvviso, quando entrava nel cortile dove regnava una semioscurità, un cambiamento si produsse in lui. Rivide i soldati del mattino. Immaginò i morti, migliaia di morti, di feriti gementi e fra tanti una sola bandiera tricolore, che un'orda grigia portava urlando di trionfo.

Poichè vide un'ombra venirgli incontro, fece il giro delle officine e si trovò davanti al muro di cinta.

— Se Wanda non fosse minacciata?

Era quello un presentimento o soltanto l'effetto di un prudente ragionamento tardivo? In quel momento, infatti, Wanda camminava verso via Monsieur-le-Prince, dove doveva conoscere la scomparsa di suo fratello.

Ileana aspettava nel ristorante, dal quale dominava tutta la strada.

Andrea, prendendo d'un tratto deliberatamente una risoluzione, salì il muro, attraversò i campi, fece un enorme giro, per raggiungere Parigi, senza essere veduto dalla rumena.

(Continua).